

LETTURA EVANGELICA/PASTORALE DEL FENOMENO DELLA TRATTA

La Chiesa che va in strada.

La necessità per la Chiesa di abitare la strada e andare incontro alle vittime di tratta

- Sr. Rita Giaretta -

Anzitutto un caro saluto a tutte e a tutti. E' con gioia che ho accolto questo invito ma non vi nascondo che vivo anche un certo timore...ecco io non sono una biblista, non sono una teologa, non sono un'esperta di piani pastorali... e non mi sento nemmeno in grado di offrirvi chissà quali linee....posso semplicemente dire che sono una di voi, desiderosa di crescere insieme ed è questa consapevolezza che mi provoca a narrare, con semplicità, all'interno di questo percorso formativo, la mia esperienza che sento ha dato e continua a dare significato, valore e gioia alla mia vita e a quella di tante ragazze.

Una missione, la mia, iniziata a Caserta nell'ottobre del 1995 dove insieme ad altre consorelle ci siamo trovate di fronte a quell'infamia che è la tratta delle donne per sfruttamento sessuale... ***“una piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo”*** (papa Francesco) per poi ***“buttarci dentro”*** nel cercare, nel sognare e nel costruire insieme cammini di liberazione per queste giovani donne migranti, spesso incinte o con figli piccoli. Una missione, che in modalità diverse, ora continua anche qui a Roma dove mi trovo da circa un anno e mezzo dando vita, da due mesi e mezzo, insieme a sr. Assunta, alla Casa del Magnificat.

Francesco Carchedi, nel 1° incontro di formazione tra le tante cose importanti trasmesse, ci ricordava il Protocollo di Palermo dove a livello di Nazioni Unite si è giunti alla definizione giuridica di Tratta di Persone al fine di contrastare in maniera forte e coordinata la criminalità organizzata transnazionale che gestisce, con ingentissimi introiti di denaro, questo traffico. Ecco, sarebbe importante, per chi opera o desidera impegnarsi in questo campo, conoscerlo per comprenderne gli elementi chiave, sapendo che la comprensione della tratta delle persone è in continuo mutamento.

Sempre Francesco Carchedi ci diceva della grande dimensione, a livello mondiale, di questo fenomeno e che in Italia si può parlare di 30/40 mila giovani donne straniere trafficate da organizzazioni criminali senza scrupoli e poi schiavizzate sulle nostre strade a scopo di sfruttamento sessuale. Oggi a causa della pandemia sono diminuite le presenze in strada ma è cresciuto il mercato dell'indoor ponendo grandi difficoltà... per la fatica di raggiungere e avviare un contatto con queste giovani donne. Ma la pandemia sta ponendo serie difficoltà anche alle tante realtà di accoglienza e ai percorsi attivati o meglio ***“sospesi”***....

Di fronte a questa drammatica realtà credo che dobbiamo chiederci dove o come cercare di collocare il fenomeno della tratta delle persone, che è molto vasto... Ecco, penso che in parte si può comprenderlo nel contesto più ampio dell'economia di

mercato, caratterizzata dal modello neo-liberista che privilegia il profitto rispetto ai diritti umani, creando una cultura di violenza, mercificazione e disuguaglianze.

In una società mercantile com'è la nostra, il denaro è diventato il generatore simbolico di tutti i valori.

E allora domandiamoci cosa succede se il corpo di esseri umani al pari di oggetti, di merci, possono essere posseduti e liberamente scambiati sul mercato. Oggi, in questa nostra società, tutto, ma proprio tutto, è acquistabile o vendibile dagli esseri umani...persone, corpi acquistati o venduti a pezzi: traffico di organi, uteri in affitto temporaneamente, sesso a pagamento...esseri umani ridotti a braccia come forza lavoro da sfruttare....e l'elenco potrebbe continuare.

La Bibbia ci ricorda in Gen 1,26 che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Tale affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che non è soltanto qualcosa, ma qualcuna/qualcuno. E come ha affermato Giovanni Paolo II nel 1988, *quando la persona non è riconosciuta e amata nella sua dignità di immagine vivente di Dio, l'essere umano è esposto alle più umilianti e aberranti forme di strumentalizzazione che lo rendono miseramente schiavo del più forte.*

E Papa Francesco ci ricorda che *ogni anno migliaia di donne, uomini e bambini sono vittime innocenti dello sfruttamento lavorativo e sessuale e del traffico di organi, e sembra che ci siamo abituati, da considerare una cosa normale.*

Questo è brutto, è crudele, è criminale!

Il mondo ha bisogno di solidarietà, davanti alla tentazione dell'indifferenza.

Desidero richiamare l'impegno di tutti affinché questa piaga aberrante, questa disumana forma di schiavitù, sia adeguatamente contrastata. (Angelus 20 luglio 2017)

Leggiamo in Esodo 3,7: *Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto, e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto....*

Che bello questo Dio che squarcia i cieli ed esce, scende dal cielo, da questo luogo lontano per liberare il suo popolo angariato e ridotto in schiavitù!

Che tenerezza questo Dio così umano che si fa vicino, si fa prossimo (pensiamo alla parabola del buon Samaritano, commentata ampiamente da Papa Francesco nella sua ultima lettera enciclica Fratelli tutti) si fa prossimo a ogni donna e a ogni uomo deturpati nei loro volti per restituirli alla dignità di figlie e figli di Dio!

Questi tre verbi: osservare, udire, scenderemanifestano il cuore e l'agire di Dio nella storia...Un Dio che nel suo immenso amore, sceglie di stare dalla parte del povero, del debole, di chi è scartato, dalla parte dei resi schiavi; tre verbi che manifestano il cuore e l'agire di Dio che trovano pieno compimento nel dono del suo figlio Gesù, *"venuto affinché tutti, tutti, abbiano vita e questa in abbondanza"*.

Per la Chiesa oggi e per ognuno di noi, che ci professiamo cristiani, questi tre verbi – **osservare, udire, scendere**- dovrebbero entrare e far parte di uno stile di vita e del modo concreto di abitare la storia, le situazioni, gli eventi vicini e lontani per poi scegliere... da che parte stare.

Per questo Papa Francesco nell'E.G. al n. 211, in maniera forte e diretta ci ricorda, che c'è un 'grido' di giustizia, di dignità e di vita che continua ad attraversare la storia e che ci deve inquietare e scomodare: **Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? E noi aggiungiamo, la tua sorella schiava? Quello che stai uccidendo ogni giorno nella fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti .**

Personalmente posso dire che quel grido e quelle domande mi sono entrate dentro, scuotendomi fino alle ossa, fin dall'inizio del mio arrivo a Caserta. Tre suore orsoline del Nord, arrivate da Vicenza, senza nessun progetto pensato e preparato a tavolino... in noi la sola forza del vangelo e del nostro carisma e l'accoglienza calda e l'accompagnamento costante del nostro padre, oggi vescovo emerito, Raffaele Nogaro.

Ricordo, come fosse ora, che nel paesaggio di quella terra, tristemente battezzata come la "terra dei fuochi", quelle giovani donne si trovavano come incorniciate dentro: anche loro trafficate, 'sversate' su quelle strade di periferia, accanto a dei fuochi accesi, piccoli roghi dentro dei bidoni che segnalano la presenza di 'corpi trafficati', dai più considerate, in maniera ipocrita dopo averle 'usate', come rifiuti velenosi, da eliminare o da nascondere. Davvero era forte, ma lo è tutt'ora, il simbolismo, che unisce questi due drammi: ambientale e umano. Drammi che chiedono anzitutto a a me e a ognuno di noi il coraggio di 'bonificare' e ripulire i nostri comportamenti e le nostre relazioni, per *passare dalla cultura dello scarto alla cultura dell'accoglienza*, dalla cultura del depredare e possedere, alla cultura del rispetto, del custodire e coltivare la vita in tutte le sue espressioni e manifestazioni.

Nel primo verbo del Dio dell'Esodo: *ho osservato la miseria del mio popolo... c'è il coraggio e la tenerezza di uno sguardo...*

Simone Weil affermava che *una delle verità fondamentali del cristianesimo, verità troppo spesso misconosciuta* è questa: **ciò che salva è lo sguardo.**

Sono stati gli sguardi incrociati, a volte diretti, spesso abbassati, di quelle ragazze straniere, in particolare di colore, ferme lungo i bordi delle strade del casertano, a sconvolgere la mia vita. Non ci bastavano le solite risposte: "*Da che mondo è mondo*

la prostituzione c'è sempre stata; è il mestiere più antico..." Come donne, come consacrate volevamo conoscere, capire...incontrare quei volti. Ma come avvicinarle? Dovevamo noi andare da loro... dovevamo noi lasciare le nostre tante, troppe comodità, 'uscire' dalle nostre sicurezze, anche religiose, e sconfinare... per avvicinare e toccare quelle 'periferie umane', la carne di Cristo.

Un ispettore di polizia, avvisato di questa nostra intenzione, ci ha per così dire richiamate ad essere e restare suore e pertanto a stare al nostro posto. E ci siamo chieste qual era il nostro posto? Qual è il posto delle suore?

Se viviamo il Vangelo incontriamo un Gesù che non si stanca di abitare la strada, le strade concrete della vita, dove anche oggi, come 2000 anni fa, è impaziente di incontrare volti, sguardi di donne, uomini, bambini, di sofferenti, di oppressi, di resi schiavi, di peccatori restituendo loro dignità e salvezza. La strada è il luogo cercato e abitato da Gesù, molto più del tempio. E' il Vangelo! La buona e bella notizia!

E' la Chiesa povera e per i poveri, è la Chiesa in uscita, accidentata... con il volto della misericordia...tanto invocata da papa Francesco.

E così, seguendo il cuore e non la paura, l'8 marzo del 1997, giornata della donna, insieme a due amiche volontarie siamo andate su quelle strade per incontrare i loro volti, per offrire loro una piccola piantina di primule con un messaggio di vicinanza e di amicizia scritti in tre lingue che diceva: **"Cara amica e sorella, con questo gesto vogliamo dirti che qualcuno pensa a te con amore"**. Fu un'esperienza forte e toccante, poi ripetuta settimanalmente in quanto le ragazze stesse ci avevano chiesto di ritornare

Ecco, sulla strada non ci sentivamo delle salvatrici...ma semplicemente donne che incontravano altre donne... era importante posare su di loro uno sguardo di benevolenza, di amore, di grande rispetto... così da farle sentire persone. Uno sguardo che delicatamente incontrava le loro paure, la loro rabbia, i tanti sensi di colpa... aiutandole, piano piano, ad abbassare le difese. Un giorno Jumi, una giovane donna nigeriana al 7° mese di gravidanza, mi disse: *sai, qui sulla strada non mi sento più una persona, non so più chi sono, ho perso tutto, anche il mio nome (gli sfruttatori cambiano anche il nome) mi sento sporca, brutta...mi sento peggio di un animale.* (Jumi ha poi trovato il coraggio di scappare dalla strada...e ora è una donna, una sposa e una madre felice).

Il secondo verbo del Dio dell'Esodo: *ho udito il suo grido....*

ci dice la forza lenta dell'ascolto

Sulla strada, man mano che cresceva la fiducia, Tina, Rosmery, Vera, Mary, Oksana... ci consegnavano le loro storie. Ci parlavano della grande povertà vissuta nel loro Paese, degli stupri subiti ancor prima di arrivare in Italia, dell'inferno vissuto durante la traversata a piedi del deserto e poi sulla carretta del mare, dei sonni popolati di volti sfigurati di amiche e amici morti durante il viaggio, delle paure e delle minacce di violenza fisica e psicologica, della speranza e delle continue violenze che ora subivano sulla strada, su queste nostre strade.

Ecco, il racconto delle loro storie era lento. Quasi a dirci che la consegna di qualcosa di così intimo e doloroso aveva bisogno di un tempo “lento” di conoscenza.

Questo ci ha chiesto di saper liberare il tempo dall’ansia di conoscere le loro storie, dal bisogno di sentirci delle salvatrici per riconsegnarlo a quella lenta pazienza di saper costruire relazioni di fiducia e di rispetto, anche delle diversità culturali e religiose.

Ma anche il saper coltivare gesti, riti, preghiere che hanno la forza di una ‘consegna’, di una ‘benedizione’ in chi li riceve. Come il dono del rosario accompagnato da un segno di croce sulla fronte e da una parola di Gesù, “*non temere, io sono con te*”....rosario che poi la stessa ragazza si mette al collo per sentire di essere toccata dalla forza di quella parola. O consegnare loro il vangelo in inglese. Le ragazze, in particolare nigeriane, hanno bisogno di sentire e di fare esperienza di Dio, di toccare la sua Misericordia, di sentire che sono abitate dallo Spirito buono che può curare e vincere ogni forza del male (si pensi alla forza devastante del rito woodoo).

Oppure il donare alle ragazze, magari nei tempi significativi dell’anno, a Natale o all’Epifania o in altri momenti...degli indumenti nuovi (delle tute, dei maglioncini ...) che per queste donne, ‘usate da tutti’, da uomini giovani e vecchi, puliti e sporchi...sono come una carezza d’amore, un balsamo sulle loro ferite. E’ un poter dire, attraverso quel gesto: tu sei preziosa, tu sei amata, tu sei speciale nel cuore di Dio e anche nel nostro.

Tutto questo è un dare luce e bellezza alla parabola del Figliol prodigo...di quel Padre che attende il ritorno del figlio minore che se ne era andato da casa sperperando tutto con una vita dissoluta, finito poi a custodire i porci e a nutrirsi del loro cibo...e al suo arrivo gli corre incontro lo riveste degli abiti più belli, gli mette i sandali ai piedi, l’anello al dito – gli ridona DIGNITA’, e poi fa uccidere il vitello più grasso per fare festa. A quella festa in casa non sappiamo se il figlio maggiore entrerà per farne parte e condividere la gioia di aver ritrovato un fratello. Non lo sappiamo...ma chiediamoci anche noi da che parte stiamo.

E’ tanto importante che anche sulla strada le ragazze si sentano chiamate per nome, accolte e custodite nel nostro cuore di madri, padri, sorelle, amiche e tutto questo diventa per loro una grande forza anche per un possibile cammino di liberazione. A noi la tenerezza di custodirle nel cuore e nella preghiera credendo che la grazia sempre può fare breccia in un cuore ferito, in una vita spezzata... consegnando ognuna di loro al futuro, alla sua possibilità di riprendere il volo, sapendo che Dio, come diceva don Tonino Bello, ha sempre un’ala di riserva.

**Il terzo verbo dell’esodo narra *l’agire di Dio nella storia*
Sono sceso per liberarlo...**

Gesù ha detto a ognuna/o di noi, e non per scherzo, *che i pubblicani e le prostitute ci passeranno davanti nel Regno dei cieli*. Un'affermazione questa, che dovrebbe scuoterci e inquietare....

Almeno per me posso dire che sono state proprio queste donne, da tutti etichettate come 'prostitute', a scuotere la mia vita di donna e di consacrata, a risvegliare la mia umanità e a tenere viva e appassionata la mia fede. Ma per favore non diciamo che queste ragazze sono 'prostitute', ma 'prostituite', perché costrette. Non diciamo che sono le "poverine da aiutare", da assistere... come spesso rischiamo di fare, attraverso quelle forme di assistenzialismo, ancora così diffuse anche dentro le nostre chiese e le nostre comunità, che sono dei cappi al collo che non promuovono e non liberano le persone.

Gesù quando libera, rialza le persone, le invita a camminare a testa alta, le spinge addirittura a diventare delle testimoni di una nuova rinascita. Penso a Mirela, a Josephine, a Oksana diventate imprenditrici e che oggi con passione, competenza e coraggio portano avanti la Coop. Sociale newhope. Tale è Blessing che si sente una missionaria e che ha dato voce alla sua storia di riscatto nel libro "Il coraggio della libertà". E così è Joy, la cui storia drammatica è raccontata in un libro che proprio oggi, nella festa della conversione di Paolo, è in uscita nelle librerie San Paolo dal titolo **IO SONO JOY** – Un grido di libertà dalla schiavitù della tratta, con la prefazione di Papa Francesco che ha definito questo libro "un patrimonio dell'umanità".

L'ascolto e la risposta a quel grido di dolore, a quella nuova chiamata, ha fatto nascere Casa Rut. Casa Rut non l'avevamo pensata a tavolino, e nemmeno pianificata o progettata...Il coraggio di una prima ragazza che è salita in macchina chiedendoci aiuto: help my, help my... e poi una seconda...

Dov'è tuo fratello, dov'è tua sorella? ...sono forse io, siamo forse noi i custodi di queste nostre sorelle? Sì lo siamo! E' il coraggio e la scelta di farci prossimi....di saper prenderci cura.

Da quell'8 marzo, dal coraggio e la tenerezza di uno sguardo, più di 600 ragazze hanno trovato e continuano tutt'oggi a trovare accoglienza a Casa Rut, e più di 80 bambini sono nati. Quanti fiocchi rosa o azzurri, o a volte due in contemporanea, appesi sul cancelletto.

L'incontro con i loro volti, l'ascolto delle loro storie, ci ha provocate ad accogliere l'invito di Papa Francesco dove nell'E.G. afferma: *E' necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad esse la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amiche, ad ascoltarle, a comprenderle e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.*

A conclusione posso dire che vivo una certa sofferenza nel constatare che Casa Rut e tante altre case di accoglienza, come quella di sr. Carla, di Enkolina che conosco

continuano ad accogliere le vittime di questo crimine contro l'umanità, così definito da papa Francesco. Il desiderio, il sogno coltivato nel cuore è che non ci sia più bisogno di queste realtà. E' utopia?...ma è il sogno di Dio: *giustizia e pace si baceranno*. Allora credo che bisogna, oggi più che mai, non solo parlare dei trafficanti, anche se pochi vengono arrestati, non solo parlare delle vittime, ma puntare i fari soprattutto sui consumatori, i quali costituiscono la parte della "domanda" che i trafficanti intendono soddisfare.

Se ci sono tante ragazze vittime della tratta che finiscono sulle strade delle nostre città –afferma papa Francesco - è perché molti uomini qui – giovani, di mezza età, anziani – richiedono questi servizi e sono disposti a pagare per il loro piacere. Mi chiedo allora, continua Francesco, sono davvero i trafficanti la causa principale della tratta? Io credo che la causa principale sia l'egoismo senza scrupoli di tante persone ipocrite del nostro mondo. Certo, arrestare i trafficanti è un dovere di giustizia. Ma la vera soluzione è la conversione dei cuori, il taglio della domanda per prosciugare il mercato.

Personalmente credo che di fronte a tutta questa domanda non sia più rimandabile una seria educazione ai sentimenti, alla relazione, al riconoscimento e al rispetto dell'altra/o, a partire dalle famiglie, dalla scuola. Credo che l'uomo, il maschio, che tende a identificarsi con il ruolo, con la forza, con il potere, come colui che domina... ha oggi paura di riconoscersi umano, di lasciarsi abitare da sentimenti di solidarietà, di tenerezza, di giustizia, di amore....

Chi va da una di queste ragazze, magari minorenni, non solo deturpa l'umanità della vittima, ma disumanizza anche se stesso.

Purtroppo devo dire che in tutto questo anche la Chiesa è troppo silente. Non ho mai sentito un'omelia che affronti questo tema, questa fragilità. Forse perché è ancora troppo maschilista e pertanto fa fatica a mettersi in gioco su questa realtà.

Papa Francesco afferma che «i grandi sogni che danno fecondità, pensano con il noi». Allora sento quanto è importante incontrarsi, formarci e scambiare esperienze, camminare e lottare insieme al fine di realizzare il grande sogno: **MAI PIÙ SCHIAVE.**